

## UN FRAMMENTO DUECENTESCO DELLA *CHIRURGIA* DI ROLANDO DA PARMA VOLGARIZZATA

1

Nell'Archivio di Stato di Bologna è stato recentemente individuato un frammento pergamenaceo contenente una breve porzione della *Chirurgia* di Rolando da Parma volgarizzata in antico fiorentino (vd. figg. 1 e 2). Il foglio (ASBo, Frammenti di manoscritti, busta n. XII), di mm 285 x 215, è particolarmente interessante per due ragioni: la datazione piuttosto alta: metà XIII sec., massimo terzo quarto del Duecento; e la presenza di una figurina — modesta sotto il profilo esecutivo — raffigurante un giovane con un falco sulla mano destra. Nel presente intervento si descriverà il frammento e si forniranno delle notizie sotto il profilo filologico, linguistico e storico-culturale al fine di introdurre l'edizione del breve estratto.<sup>1</sup>

2

Rolando nacque a Parma dove studiò medicina e chirurgia sotto la guida di Ruggero Frugardo (originario di Frugård, Finlandia, e non di Salerno,

<sup>1</sup> Questo lavoro si inserisce nel progetto di ricerca «Narpan II: Ciencia vernácula en el Occidente mediterráneo medieval y moderno» (MICIU PGC2018-095417-B-C64, 2019-2021), coordinato da Lluís Cifuentes (Universitat de Barcelona), <[www.sciencia.cat](http://www.sciencia.cat)>, e nel progetto «ReMediA - Repertorio di Medicina Antica», coordinato da Ilaria Zamuner ed Elena Artale (CNR- Istituto Opera del Vocabolario Italiano), <<http://www.oivi.cnr.it/index.php/it/progetti>>. Ringrazio Armando Antonelli e Paolo Rinoldi per avermi segnalato il frammento dell'ASBo, qui oggetto di studio; Elisa Ius per avermi messo a disposizione la sua tesi di laurea; Elena Artale, Roberto Benedetti, Elisa Guadagnini, Carlo Tedeschi, Giulio Vaccaro e Iolanda Ventura per tutti i suggerimenti (alla sottoscritta va comunque la totale responsabilità di quanto scritto). Per la sitografia citata è valida la data del 19.04.2021.

come molti hanno a lungo creduto).<sup>2</sup> Si hanno poche notizie sulla sua vita e con ogni probabilità il cognome Capelluti (o Capezzuti) potrebbe essere falso:<sup>3</sup> Rolando compare nei manoscritti più antichi con la denominazione ‘Rolandus parmensis’ (o semplicemente ‘Rolandus’)<sup>4</sup> e, secondo Federico Di Trocchio, solo a partire dal sec. XV il nome di Rolando comincia a emergere nella tradizione manoscritta con il cognome Capelluti (si veda il ms. Parm. 1004 della Biblioteca Palatina di Parma),<sup>5</sup> fatto verosimilmente dovuto alla volontà dell’omonimo Rolando Capelluti il Giovane (1430 *ca.*-*post* 1480) di attribuire alla propria casata un’origine illustre.<sup>6</sup> Trasferitosi a Bologna per insegnare *artes* in data non accertabile, sappiamo che fu ivi attivo come chirurgo.<sup>7</sup> Nel 1279 è nominato un Rolando tra i maestri dello

<sup>2</sup> Cf. Zamuner 2017: 224a e bibliografia ivi citata.

<sup>3</sup> Cf. Di Trocchio 1975a.

<sup>4</sup> Cf. ad es. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1318, XII-XIII sec., c. 1r: «Incipit Cyrurgia Magistri R(olandi)»; Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 4473, XIV sec. *in.*: «Incip(it) Cirurgia Magist(ri) Rolla(n)di quo(n)da(m) p(ar)m(en)sis q(ui) m(odo) f(a)ct(us) e(st) Bo(non)ie civi(s)»; Firenze, Biblioteca Nazionale Laurenziana, Plut. 73.33, XIII sec., c. 95r: «Incipit prologus Mag(ist)ri Rolandi parme(n)sis super cirurgia(m)»; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13057, XIV sec. *in.*, c. 62r: «Incip(it) Cyrrugia Rogerii c(um) addic(i)onib(us) Ro(landi) parm(en)sis»; New Haven, Yale University, Cushing-Whitney Medical Library, 52, XIII u.q., c. 1r: «Incipit Cirrogia vulgare de Orlando e di Ruggieri»; Paris, BnF, lat. 7134, 1300 *ca.*, c. 1r: «Incipit Cirurgia a Magistro Rollando composita»; Roma, Biblioteca Casanatense, 1382, XIII sec., c. 3r: «Incip(it) lib(er) p(ri)m(us) Ciru(r)gie Rola(n)di»; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, L.VI.9, XIV sec., c. 1r: «Incipit Cirurgia Magistri Rolandi parmensis». Nel ms. Padova, Biblioteca Universitaria, 604, c. 5r, la rubrica è assente e nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XV.29, 1455 (8 novembre), leggiamo a c. XIr: «Somma del maestro Orlando», e a c. 259v: «Qui finisce la Somma del maestro Horlando da Parma» (sui codici di Padova e Firenze, cf. oltre).

<sup>5</sup> «Incipit cyrugia mag(ist)ri Rolandi Capelluti de Parma» (p. 5, *-ll-* di *Capelluti* aggiunte in interlinea) e «Rolandus Capellutus chrysopolitanus» (p. 82).

<sup>6</sup> Cf. Di Trocchio 1975a, che però sbaglia la segnatura del codice nella Palatina. Rolando Capelluti il Giovane si era attribuito l’appellativo di *chrisopolitanus* (da Crisopoli, nome medievale della città di Parma) per distinguersi dal ‘presunto’ antecedente (cf. Di Trocchio 1975b). Ringrazio Luca Di Sabatino per le preziose notizie sul codice parmense.

<sup>7</sup> Cf. Duranti 2019: 51-2. L’articolo offre un’ottima sintesi sulla formazione dello *Studium* bolognese nel XIII sec. e una bibliografia aggiornata.

Studio medico bolognese,<sup>8</sup> ma con ogni probabilità non si tratta della stessa persona.

L’opera di Rolando «si compendia nel commento, nella rielaborazione e nella diffusione» (Di Trocchio 1975a) della *Chirurgia* (o *Practica chirurgiae*) del suo maestro, compilata a Parma intorno agli anni settanta/ottanta del XII sec. dall’allievo Guido d’Arezzo il Giovane. Rolando rielabora la *Practica* attraverso delle *additiones* che non toccano la struttura e il dettato generale dell’opera; si tratta perlopiù di osservazioni e aggiunte di carattere esplicativo o integrativo sulla base della propria esperienza medico-chirurgica. La data di questa nuova edizione della *Practica*, detta *Rolandina*, è imprecisabile: vedremo come il frammento rinvenuto di recente spinga ad alzare la datazione dell’originale latino, generalmente collocata intorno al 1250.<sup>9</sup>

La *Rolandina* sembra non aver avuto la stessa diffusione dell’opera del maestro stando al numero sinora noto di manoscritti contenenti o la versione latina o i volgarizzamenti,<sup>10</sup> tuttavia, si deve tener presente che non è mai stata affrontata (almeno ad oggi) una *recensio* completa della tradizione latina e volgare della *Chirurgia* di Rolando e che quindi potrebbero ancora emergere nuovi testimoni.

Per quel che riguarda l’area italo-romanza, era noto un volgarizzamento settentrionale, in particolare veneto, trasmesso dal codice 604 della Biblioteca Universitaria di Padova, che sarà messo a confronto con il frammento fiorentino.<sup>11</sup> Il 604 è un manoscritto membranaceo primo quattro-

<sup>8</sup> Cf. Di Trocchio 1975a; tuttavia non compare nell’elenco proposto da Duranti 2019: 55.

<sup>9</sup> Così Di Trocchio 1975a e Ponchia 2017a: 224.

<sup>10</sup> Oltre ai mss. indicati *supra*, alla n. 4, segnaliamo Bergamo, Biblioteca Civica «Angelo Mai», MA 519, cc. 73a-97d; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 82 e 98 (per quest’ultimo codice cf. oltre); Graz, Zentralbibliothek der Wiener Franziskanerprovinz, A 67/36, cc. 275r-286v, e Torino, Biblioteca Nazionale, G IV 3. Cf. *Mirabile*, s. v. *Rolandus Parmensis* (in rete: <https://www.mirabileweb.it/author/rolandus-parmensis-v-1250-1279-author/20791>) e *La Scuola Medica Salernitana*, s. v. *Rolando da Parma* (in rete: <http://www.lascuolamedicasalernitana.beniculturali.it/index.php?it/98/maestri&pag=13>).

<sup>11</sup> Già in Giacosa 1901, I: 473-4 (scheda n° 54).

centesco di mm 251 x 190, costituito da 53 fogli, piú le guardie anteriori e posteriori, distribuiti in 4 quinioni, un senione e una carta sciolta.<sup>12</sup> A c. 3r, inserito al centro della cornice nel margine inferiore, compare il blasone della famiglia Papacisa (vd. *infra*, fig. 3), documentata nelle cronache storiche di Padova e Venezia almeno dal 1311 (faceva parte del Gran Consiglio forse già dall’XI sec.) e data per estinta dal 1425-1426; alle cc. 3-4 emerge un frammento di un’opera grammaticale in esametri, presumibilmente del XIV sec., e a c. 58r un documento notarile del 1421, riguardante l’esercizio di una farmacia a Ferrara. Il codice è stato dunque commissionato da un componente della famiglia Papacisa tra la fine del XIV e i primi anni del XV sec., stando anche alle caratteristiche paleografiche del manoscritto (restano purtroppo un termine *ante quem* gli anni 1425-1426). Inoltre, per ragioni storico-artistiche e culturali è possibile ricondurre la fattura del ms. 604 all’ambiente padovano: si veda soprattutto lo studio svolto da Chiara Ponchia dell’apparato iconografico del codice e in particolare dell’*Uomo dei salassi* a c. 47r.

La figura, così compatta e sicura nel modellato, è felicemente situabile nella scia delle ultime esperienze del neogiottismo padovano, che in miniatura diede tra i suoi frutti migliori il [...] ms. Fanzago della Biblioteca Pinali Antica e la cosiddetta Bibbia istoriata padovana [...], eseguita nell’ultimo decennio del XIV secolo, e redatta in volgare padovano (Ponchia 2017b: 115).

Il codice offre una miscellanea di carattere prettamente medico: si apre con il volgarizzamento della *Chirurgia* di Rolando da Parma, incompleto in quanto mancante del quinto libro (cc. 5r-42v). Segue una raccolta, vergata da diverse mani, di ricette di medicinali e unguenti, alcune delle quali assegnate a un certo Zuan de Vicenza (cc. 43r-46r); un Trattato di flebotomia (cc. 47r-50r), con la tavola raffigurante l’*Uomo dei salassi* (c. 47r), un Trattato sulle virtù delle erbe (cc. 50r-54v) e il frammento, costituito da un unico foglio, di un Erbario in volgare (c. 55r-v). Il ms. 604, dunque, ben si inserisce nell’ambiente storico padovano “illuminato” dall’ultimo signore di Padova, Francesco II da Carrara (al potere dal 1390 al 1405), a

<sup>12</sup> Consistenza: X 53 (64) V’ e fascicolazione: 1-4<sup>10</sup>, 5<sup>12</sup>, 1 c. sciolta. Per una descrizione del manoscritto, cf. Giacosa 1901, I: 473-4 (scheda n° 54); Ius 2001-2002: 121-2; Nardi 2013-2014: 57-8 (scheda n° 15), e Ponchia 2017a.

cui si deve il ms. London, British Library, Egerton 2020, contenente il *Liber aggregà de Serapiom*, volgarizzamento padovano, scritto da Jacopo Filippi degli Eremitani, del trattato di farmacologia botanica del medico arabo Serapiom,<sup>13</sup> e in generale interessato agli studi medici (su sessantuno codici presenti nella sua biblioteca, i due terzi sono d’argomento medico).<sup>14</sup> Come osserva Chiara Ponchia, «vale la pena notare come l’interesse per la medicina e l’uso del volgare siano esattamente due elementi della miscellanea dell’Universitaria».<sup>15</sup>

Oltre al volgarizzamento del ms. 604, sono recentemente emersi

1) una traduzione toscana (direi fiorentina) della *Chirurgia* di Rolando, vergata dal copista Francesco di Paolo Piccardi (noto per aver ‘frequentato’ l’antico carcere delle Stinche)<sup>16</sup> e trasmessa dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XV.29, testimone del solo volgarizzamento della *Rolandina*. Si tratta di un codice cartaceo di mm 147 x 110, datato 8 novembre 1455<sup>17</sup> e costituito da 266 carte (I + 265: XII, 8-260) e ventisette fascicoli (1<sup>12</sup>, 2<sup>3</sup>, 4-27<sup>10</sup>),<sup>18</sup>

2) un volgarizzamento toscano (anche questo probabilmente fiorentino) della *Chirurgia* di Rolando, trasmesso alle cc. 1r-50r del codice cartaceo Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 98 (ex Magl. XV.106), di mm 283 x 195 e costituito da 72 carte, piú due fogli di guardia anteriori e tre posteriori (il primo e l’ultimo recenti e di restauro), distribuite in sette fascicoli (1-4<sup>12</sup>, 5-7<sup>8</sup>). Un ricettario in volgare segue la *Chirurgia* (cc. 50v-72v).<sup>19</sup>

<sup>13</sup> Cf. Ineichen 1962.

<sup>14</sup> Cf. Ponchia 2017b: 120.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> Cf. Corsi 2009: 157, 165 e 184.

<sup>17</sup> A c. 259v leggiamo: «Qui finiscie la Somma del maestro Horlando da Parma pella gratia di Dio nella quale tratta copiosamente dell’arte della cirugia. Il quale principio, meçço e fine di detto libro è scritto per me Francisco Pauli de Piccardi questo dí .viij. di novembre 1455».

<sup>18</sup> Cf. Marchiari–Zamponi 2018: 67b. A Francesco di Paolo Piccardi si devono anche i codici Firenze, BNC, Conv. Soppr. B. V. 2582, Magl. XXIII.129, Palatino 583; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acq. e doni 145; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1517 (cf. *ibid.*).

<sup>19</sup> Ringrazio la Dott.ssa Silvia Scipioni (Biblioteca Medicea Laurenziana) per aver

Anche i due volgarizzamenti toscani (inediti) saranno messi a confronto con il frammento dell'Archivio di Stato di Bologna.

## 3

Veniamo al frammento. Purtroppo il foglio ci offre pochi elementi per delineare la fisionomia del codice a cui apparteneva, tuttavia la numerazione antica presente sul margine in alto a destra (135), coeva alla fattura del manoscritto, ci suggerisce che la carta superstite dovesse in origine far parte di una miscellanea di testi molto ampia e che, a differenza della maggior parte della tradizione latina e del ms. 604, la *Rolandina* non è stata posta ad apertura del manoscritto. Inoltre, sebbene non sia possibile stabilire con certezza se i fogli antecedenti contenessero opere mediche e, ancor più, volgarizzamenti di opere mediche, l'analisi dei tre codici latini più antichi, vale a dire quelli ancora collocabili entro il XIII sec., il Pal. Lat. 1318 della Biblioteca Apostolica Vaticana, il Plut. 73.33 della Biblioteca Nazionale Laurenziana di Firenze, il 1382 della Biblioteca Casanatense di Roma, e della tradizione manoscritta italo-romanza della *Rogerina*, ci permette di avanzare qualche ipotesi sulla possibile raccolta originale.

Il Pal. Lat. 1318 è un manoscritto composito costituito da tre unità codicologiche indipendenti: la prima, XIII sec., contenente la *Rolandina* (cc. 1a-50d), la seconda, XII sec., l'*Antidotarium Nicolai* (cc. 51c-60b) e la *Practica* di Bartolomeo da Salerno (cc. 67a-81d), e la terza, XIII sec., il *Circa Instans* di Matteo Plateario (cc. 82a-123a).<sup>20</sup> L'unione della seconda e della terza unità codicologica alla prima sta a indicare il precoce collegamento della *Chirurgia* di Rolando alle opere prodotte nell'ambito della Scuola medica salernitana (la numerazione del codice sul margine in alto a destra è antica) e l'esistenza di una tradizione, forse frutto dello smem-

fornito una descrizione materiale del ms. Gaddi 98 e la riproduzione digitale delle carte qui oggetto di studio.

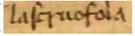
<sup>20</sup> Il codice è consultabile in rete all'indirizzo <[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Pal.lat.1318](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.lat.1318)>. Per una descrizione dettagliata, cf. Schuba 1981: 412-4, che propone XIII-XIV sec. per la prima unità codicologica.

bramento di originali miscellanee, che trasmette la sola *Chirurgia*. Anche il ms. Plut. 73.33, del XIII sec., tramanda la *Rolandina* con testi salernitani come il *Tractatus de urinis* e il *De phlebotomia* di Mauro e il *Breviarium medicinae* di Johannes de Sancto Paulo;<sup>21</sup> mentre il ms. casanatense 1382 è latore unicamente della *Chirurgia*. Se andiamo alla tradizione volgare della *Rogerina*, notiamo che il ms. 52 della Historical Medical Library di New Haven (Yale University), risalente all'ultimo quarto del XIII sec., trasmette il volgarizzamento fiorentino della *Chirurgia* (cc. 1a-64d) assieme alla traduzione dell'*Antidotarium Nicolai* (cc. 84c-96a),<sup>22</sup> e al contrario, i più tardi codici 2163 della Biblioteca Riccardiana (prima metà del XIV sec.) e Conventi Soppressi B.3.1536 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (inizi XV sec.) tramandano il solo volgarizzamento (toscano) della *Rogerina*.<sup>23</sup> Pertanto, in base ai dati appena esposti, si può ipotizzare che la raccolta originale, di cui faceva parte il frammento bolognese, poteva forse offrire soli testi in volgare e probabilmente alcuni o tutti di origine salernitana in considerazione della precoce assegnazione alla Scuola medica di Salerno della *Chirurgia* di Ruggero Frugardo e di conseguenza di quella di Rolando.

<sup>21</sup> Mauro, *Tractatus de urinis* (cc. 1r-16r); Johannes de Sancto Paulo, *Breviarium medicinae* (cc. 17r-50r); *Quaedam Chirurgica Inc. Quoniam scarificatio alia fit cum incisione...* (cc. 50v-51r); *De signis mortalibus in aegroto et de diebus criticis Inc. Omnis significatio in infirmo...* (cc. 51r-58r); *Contra malum mortuum purgatio Inc. Exsistente bene corpore, bis aut ter...* (cc. 58r-59r); *Liber de febris Inc. De signis, causis et curis egritudine particulariter tractaturi...* (cc. 59r-77r); Mauro, *De phlebotomia* (cc. 77r-80v); *Tractatus de anatomia Inc. Galieno attestante in Tegni...* (cc. 80v-85r); Ippocrate, *De regimine medicorum* (cc. 85r-91r); *Praescriptiones et remedia Inc. Vnguentum Aragomu, idest aiutorium...* (cc. 91r-92r); *De cibis et potibus Inc. De cibis et potibus preparandis infirmis...* (cc. 92r-95r); Rolando da Parma, *Chirurgia* (cc. 95r-136v). Cf. Martín Ferreira–García González 2010: 239. Il ms. è consultabile in rete all'indirizzo [http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOMP-W1I1A4r7GxMU6\\_&c=XII.%20Rolandi%20Parmensis%20Chirurgia%20IV%20libris%20distincta,%20quibus%20singulis%20praecurrit%20capitum%20tabula#/book](http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOMP-W1I1A4r7GxMU6_&c=XII.%20Rolandi%20Parmensis%20Chirurgia%20IV%20libris%20distincta,%20quibus%20singulis%20praecurrit%20capitum%20tabula#/book).

<sup>22</sup> Cf. Zamuner–Ruzza 2017: 1-2; per l'*Antidotarium* in volgare fiorentino di New Haven, si rinvia a Zamuner 2013, 2018 e 2020.

<sup>23</sup> Cf., rispettivamente, Zamuner 2012 e Artale–Panichella 2010: 227-98. Nel ms. 2163, in realtà, la *Chirurgia* era seguita senza soluzione di continuità da un ricettario medico, oggi perduto per la caduta delle carte finali, e forse preceduta da testi di cui attualmente non abbiamo più alcuna traccia (cf. Zamuner 2012: 247). Come detto, il ms. Magl. XV.29 contiene unicamente il volgarizzamento toscano della *Rolandina*, mentre il codice Gaddi 98 trasmette un ricettario di seguito alla *Chirurgia* di Rolando.

Datazione e localizzazione del volgarizzamento si possono desumere dai dati paleografici e linguistici. Sotto il profilo paleografico si può notare la presenza della *r* con l'asta prolungata al di sotto del rigo () , tratto collocabile alla metà del Duecento o al massimo al terzo quarto del secolo. Il frammento trasmette infatti un testo fiorentino riconducibile alla seconda metà del Duecento per la presenza di *ogne* (2) *vs ogni* (assente) del fiorentino trecentesco<sup>24</sup> e per la distribuzione di *-l-/-ll-* nelle preposizioni articolate:<sup>25</sup> davanti a parola iniziante per consonante si registrano 10 forme con laterale scempia, come ci si aspetterebbe in un testo fiorentino duecentesco: *cole dita* (2), *dela quale* (3), *nela detta* (3), *dele fedite* (3, 5), *nela fine* (3), *cola carne* (4), *dela mania* (5, 6), *nele cure* (5), *dela paçcia* (5, 6), contro due forme con *-ll-* geminata: *dalla scruofola* (2<sup>bis</sup>), *delle scruofole* (2, 4); mentre davanti a vocale tonica, prevale la forma con laterale geminata: *al'osso* (6), *dall'osso* (4<sup>quater</sup>), *dell'osso* (3).<sup>26</sup> Rinviano, inoltre, al fiorentino l'anafonesi (*lu(n)go* 2); il dittongamento di *e* e *o* in sillaba libera (*buono* 1, *muovere* 2, 4<sup>bis</sup>, 5, ecc.), anche dopo nesso consonantico + *r* (*scruofola* 2<sup>bis</sup>); il passaggio da *-en-* a *-an-* (*sança* 3) e l'esito *-gn-/-ngn- < -ng-* (*sangne* 'sangue' 6<sup>bis</sup>).

Il frammento bolognese trasmette una porzione assai limitata della *Rolandina*, corrispondente ai capitoli *Cura tinee antique* (parziale), *De pustulis que nascuntur in capitis* ecc., *De cura scrofulae capitis immobilis* e *De mania* (parziale) del primo libro,<sup>27</sup> nei quali vengono in particolare affrontate sotto

<sup>24</sup> Cf. Zamuner–Ruzza 2017: XXVI–XXVII, e bibliografia ivi citata.

<sup>25</sup> Per questo fenomeno, cf. Castellani 2002: 932–3.

<sup>26</sup> Ciò avviene anche con vocale atona: *coll'o(n)castro* (5); il sintagma è dato però dall'errata segmentazione *collo 'ncastro > coll'oncastro*: cf. le forme *ocrosto*, *oncastro*, *oncrosto* e *onchiostro* 'inchiostro' in *Doc. sen.*, 1277–82, p. 350: «Ancho VI den. i qualli denari in *ocrosto* che comprammo giovedì vinti di d'otovre»; Guittone, *Lettere in prosa*, a. 1294 (tos.), 38, p. 428: «se fu tanto taciere, peroché voi non caro tanto m'aveste che tanto *oncastro* o carta voleste perdere in me»; Francesco da Buti, *Par.*, 1385/94 (pis.>fior.), c. 19, 1–12, p. 539: «non fu mai voce che 'l dicesse, dice l'autore, come dirò io, *nè scrisse onchiostro*»; Cicerchia, *Risurrez.*, XIV sm. (sen.), cant. 2, ott. 125.4, p. 436: «A scriverlo, carta e *oncastro* e penne / ci mancarien e 'mpossibil sarebbe!» (*Corpus OVI*). Il fenomeno è ben presente nell'italiano antico si vedano a ulteriore esempio le forme *onc(i)ens\** / *oncienzo* 'incenso' nel *Corpus OVI*.

<sup>27</sup> Cf. Stroppiana–Spallone 1964: XXXIII–XXXV (edizione basata sul ms. Vat. Lat. 4473, consultabile in rete: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.4473](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4473)).

il profilo chirurgico e terapeutico la scrofolosi ‘malattia caratterizzata dal rigonfiamento e suppurazione delle ghiandole linfatiche superficiali del collo’,<sup>28</sup> e la manía, *idest melancoliam*, ‘smarrimento delle capacità intellettive, pazzia’.<sup>29</sup>

Nel seguente passo si osserva da una parte una certa fedeltà all’originale, tradotto quasi alla lettera,<sup>30</sup> e dall’altra una scarsa confidenza del volgarizzatore con la lingua latina.

Stroppiana–Spallone 1964: XXXIII-XXXIV

De pustulis que nascuntur in capite et superfluitatibus que contingunt ibidem. Nascuntur autem alie superfluitates in capite que sunt similis scrofulis. Quarum quedam est dura quedam mollis. Item istarum quedam est mobilis quedam immobili, eius vero que mobilis est talis est cura. Sub digitis botium teneatur ab extremitatibus firmiter ipsa super locum illum incidatur in longum et cum spatumine talis scrofula uncto prius apprehensa scarnetur, et si fieri potest cum ipso panniculo infra quem nata est abstrahatur et si non poterit extrahi relinquatur vulnus de panno infuso in albumine ovi impleatur in sexta die pulvis asfodilon mittatur quia panniculum tale corrodit et putrefacit. Nota quod ille superfluitates dici possunt testudine, que quia botia sunt et ille si moveri possunt dictum est in superiori littera aliter curetur. Si non est mobilis scindatur cutis in modum crucis et fiat scarnatio circa botium ita ut libere possit fieri accessus ad botium et tunc abscindatur cutis cum folliculo in quo continetur. Illa est enim bursa que nisi remo-

Bologna, ASBo, frammenti di manoscritti, busta n. XII, c. 135a-b

|135a| Cura delle scruofole (et) dele gla(n)dole. Nascono nel capo altre i(n)fermitadi s[ic] come sono isruofole (et) gla(n)dole (et) simillia(n)ti i(n)fermitadi. Onde isruofole (et) gla(n)dole quali sono dure (et) quali sono molli, (et) quali si muo[vo]no (et) quali no(n) si possono muovere. Se lle isruop[h]ole overo gla(n)dole si muovono, si curino i(n) questa guisa: pre(n)di la scruofola cole dita (et) tallia la carne di sopra p(er) lo lu(n)go della scruofola (et) parti la carne dalla scruofola (et) cu(m) l’u(n)cino del ferro trai la scruofola fuori cu(m) tutto lo sacchetto nel quale elle è nata. Et se lo sacchetto no(n) si puote avere, enpiasi la fedita di taste di pa(n)no lino ba(n)gnate i(n) albume d’uova et lo seque(n)te die vi metti polvere d’affodilli acciò che roda quello cota/e {ms. *cotate*} pa(n)nicolo. Et |135b| sappie che queste i(n)fermitadi si possono chiamare testudini. Et se le scruofole sono ferme (et) no(n) {ms. segue *sipnote*} si possono muovere, allora tallia la carne di sopra alla scruofola i(n) modo di crocie (et) parti la

<sup>28</sup> Cf. *GDLI s. v. scrofula*.

<sup>29</sup> Cf. *GDLI e TLIO s. v. mania*.

<sup>30</sup> In altri luoghi si nota invece una tendenza a sintetizzare il testo latino: cf. oltre, ad es., § 6, cap. 6 (ms. B).

veatur facit recidivationem. Et nota quod testudo nascitur quandoque in modum ovi quandoque in modum castanee.

carne dalla scruofola da ogni parte, sic che tu ne la posse trarre liberame(n)te col sacchetto suo. Et sappie che se-l sacchetto nel quale si fae la scruofola rimane tutto overo parte, la scruofola si rigenera sic com'elle era dina(n)çi. Et sappie che le scruofole (et) le testudini talvolta sono gra(n)di sic come uova (et) talvolta sic come casta(n)gne.

In particolare si nota: la resa quasi pedissequa di sintagmi latini, ad es. «quedam est dura quedam mollis. Item istarum quedam est mobilis quedam immobili» reso «iscruofole (et) gla(n)dole quali sono dure (et) quali sono molli, (et) quali si muo[vo]no (et) quali no(n) si possono muovere»; la necessità di richiamare il soggetto o l'oggetto della frase, sottinteso nel testo latino: «iscruofole (et) gla(n)dole quali sono dure», «lle iscrupole overo gla(n)dole si muovono», «se lo sacchetto no(n) si puote avere», «acciò che roda quello cotal<sup>e</sup> pa(n)nicolo»; e l'esigenza di rendere un termine tecnico attraverso una perifrasi: «Illa est enim bursa que nisi removeatur facit *recidivationem*» reso «Et sappie che se-l sacchetto nel quale si fae la scruofola rimane tutto overo parte, la scruofola *si rigenera sic com'elle era dina(n)çi*».<sup>31</sup>

A livello lessicale, emerge inoltre la scarsa dimestichezza con lo strumentario chirurgico: ad es. lo *spatumino* 'strumento da taglio o a spatola impiegato per incidere, rimuovere e raschiare tessuti molli e strutture anatomiche resistenti',<sup>32</sup> qui utilizzato per scarnire ed estrarre la scrofolia, viene sostituito con un equivalente più generico, l'«u(n)cino di ferro», impiegato solo per asportare la ghiandola.

In un altro luogo, relativo alla cura della mania o pazzia, il testo latino viene banalizzato.

<sup>31</sup> Cf. anche i mss. 604, c. 13c: «fya trato fora co(n) la bu(r)sa sua perché se ella rimane, ella retorna»; Magl. XV.29, c. 68r: «è quella borsa la quale, se non si rimuove e non si ricide, fa rinascere quella scruofola» e Gaddi 98, c. 13r: «sia tagliato co(n) quello pa(n)nello nel quale si co(n)tiene quella e la sua borsa la quale, se no(n) si muove tutta, sic torna il detto gavone».

<sup>32</sup> Artale–Zamuner 2019: 76.

Stroppiana–Spallone 1964: XXXV

fieri cauterium in summitate capitis ad epilepsiam et etiam contra maniam et melancholiam et dicitur cauterium ad nodulum ad differentiam cauterii cum setone.

Bologna, ASBo, frammenti di manoscritti, busta n. XII, c. 135d

si puote curare la paççia (et) la mania (et) l'epile(n)sia cu(m) i(n)ce(n)dime(n)to i(n) questo modo: fae isaldare lo ferro lo quale li medici chiamano calterio, lo quale sia di sotto to(n)do ad modo di bottone, (et) i(n)ce(n)di nela parte de sopra del capo, sic che passi i(n)fini all'osso.

Il «cauterium ad nodulum», vale a dire ‘strumento terminante con una parte tondeggiante posto sulla parte lasciata aperta da uno strumento di piccole dimensioni che non viene scaldato e che non permette al cauterio di passare oltre’,<sup>33</sup> da preferire al «cauterium ad setonem» ‘sorta di cauterio formato da una parte forata e un ago seguito da uno stoppino di cotone che passa da un lato all’altro e rimane nella ferita o nell’ulcera per drenare’,<sup>34</sup> viene sostituito con il *bottone di fuoco* in base al generico significato di *nodulus* ‘bottone’.<sup>35</sup>

A differenza del volgarizzamento fiorentino, la traduzione veneta della *Chirurgia*, presente nel ms. 604, e i volgarizzamenti toscani, trasmessi dai codici Magl. XV.29 e Gaddi 98, offrono un testo piú fedele alla fonte latina.

<sup>33</sup> Cf. *DETeMA s. v. nodolum*: «CMY (1481) fol. 114v70, El primer instrumento que es mas comun e mas en uso es dicho ad nodolum e es instrumento que se pone por un forado que es en otro fierro pequeño el qual non se escialenta e es assi fecho que non dexa passar allende o adelante el fierro caliente». Cf. anche *DN. Guidonis de Cauliaco... Chirurgia*, Lugduni, apud Simphorianum Beraud, 1572: 471: «cauterium ut punctalia ad nodulum»; *Chirurgia Magna Guidonis de Gauliaco*, Olim celeberrimi Medici, nunc demum fuae primae integritati restituta à Laurentio Iouberto medico Regio..., Lugduni, In off. Q. Philip. Tinghi ecc. et Stephanum Michaëlem, 1585: 587: «nodulus est globulus ille, seu pilula qua(m) vlceri facto vel caustico medicame(n)to, vel actuali cauterio, imponimus, vt qua(m)diu placet nutriatur vlc(erum), (et) apertu(m) maneat. [...] Est igitur cauterium ad nodulum, forma rotundum, quod solum cutem adurit».

<sup>34</sup> Cf. *DETeMA s. v. setón*.

<sup>35</sup> Cf. *DLMBs s. v. nodulus*. Sul *bottone di fuoco*, cf. Artale–Zamuner 2019: 83-4.

Stroppiana– Bologna, ASBo, Padova, Biblio- Firenze, BNC, Firenze, BL,  
Spallone 1964: frammenti di ma- teca Universita- Magl. XV.29, c. Gaddi 98, c. 13v  
XXXV noscritti, busta n. ria, 604, c. 14a 71r  
XII, c. 135d

fieri cauterium in summitate capi- tis ad epilepsiam et etiam contra maniam et mel- lancoliam et di- citur cauterium ad nodulum ad differentiam cau- terii cum setone.	si puote curare la paçcia (et) la mania (et) l'epi- le(n)sia cu(m) i(n)ce(n)dime(n)t o i(n) questo modo: fae iscal- dare lo ferro lo quale li medici chiamano calte- rio, lo quale sia di sotto to(n)do ad modo di bot- tone, (et) i(n)ce(n)di nela parte de sopra del capo, sic che passi i(n)fini al- l'osso.	Etiamdio el pò fir fatto un cau- terio in la sumità del cao e <fi ditto cauterio in la su- mità del cavo e fi ditto cauterio nodulo, a diffe- rentia del caute- rio con serone {sic}...	Puossi ancora fare chaüterio nella som(m)ità del capo alla api- lensia e ancora contro a mania e malinconia, ed è detto chaüterio dal noda {sic}, a diferentia del cauterio co(n) serone {sic}. <sup>36</sup>	E puoi fare la chottura nella parte di sopra del capo: la co- strizione de' ve(n)tricoli del cervello è contra la p(er)tubatione della mente ove- ro contra la me- lenconia, et è decto cauterio a nodo a diferen- zia del cauterio overo cottura col setone.
---	---	---	--	--

Il ms. 604 (così come il Magl. XV.29 e il Gaddi 98) trasmette dunque un volgarizzamento indipendente rispetto alla traduzione fiorentina, tuttavia il passo seguente, assente nell'edizione Stroppiana–Spallone e nel ms. magliabechiano, sembra rinviare a versioni latine molto vicine tra loro:<sup>37</sup>

Bologna, ASBo, frammenti di manoscritti, busta n. XII, c. 135d	Padova, Biblioteca Universitaria, 604, c. 14a
Et sappie che qua(n)do tu tallie la carne, <i>tu dei lasciare uscirne molto sangne</i> , sappie(n)do che molte volte si sana la paçcia p(er) fare uscire molto sangne del capo.	e s'ella è de fumi {ms. <i>sumi</i> }, fya tayada la pelle; e nota che in questa incisione <i>tu deby lassare enxire molto sangne</i> per lo quale lo infermo può guarire.

<sup>36</sup> A parte questo passaggio, il cap. 6, corrispondente al cap. 48 nel ms. magliabechiano, è piuttosto corrotto (cf. *infra*, § 6).

<sup>37</sup> Una fonte latina simile pare alla base anche del volgarizzamento trasmesso dal ms. Gaddi 98: «e sapi che in questa taglatura è da sostenere molto fluxo di sangue p(er)ò che talora possono guarire p(er) lo decto fluxo».

Veniamo al disegno inserito sul margine inferiore del *recto* della carta. Si tratta di una figura maschile, presumibilmente un falconiere vista la presenza del rapace sulla mano destra, vestito con una tunica lunga fino alle caviglie e una cuffietta sul capo (vd. *infra*, fig. 1).

Come si è detto inizialmente, il bozzetto è modesto sotto il profilo esecutivo, tuttavia, poiché è stato verosimilmente disegnato dal copista del testo (o da un possessore del codice quasi coevo all'amanuense), che ha avuto anche la cura di colorarlo, è ragionevole pensare che il suo inserimento non sia stato casuale. Inoltre, se consideriamo che il falco (come l'astore o lo sparviero) svolge una funzione particolare nell'immaginario medievale, la presenza della figurina in questo contesto risulta ancor meno occasionale.

Come scrive Martin-Dietrich Glessgen,

[l]a falconeria, o caccia con uccelli rapaci, può essere considerata come un'arte tipicamente medievale, molto meno sviluppata nelle società moderne e quasi estranea alle culture antiche maggiori, agli Egiziani, Greci, Etruschi o Romani. [...] Al più tardi nel secolo XII, la falconeria germano-europea, stimolata [...] da Bisanzio e dal mondo arabo, diventa paneuropea e assume una posizione forte nella simbologia della corte e del potere nobiliare.<sup>38</sup>

Indicativo in questo senso è l'affresco di Simone Martini relativo all'*Investitura di San Martino a cavaliere* nella basilica inferiore di San Francesco d'Assisi (1317 *ca.*), nel quale si nota la presenza di tre emblemi cavallereschi: la spada, l'elmo e appunto il falco (vd. fig. nella pagina seguente).

L'immagine del frammento richiama alla memoria il *De arte venandi cum avibus* di Federico II di Svevia di cui ci sono pervenuti due manoscritti, latori di due versioni differenti, l'una voluta dal figlio naturale Manfredi intorno al 1260 e trasmessa dal ms. Pal. Lat. 1071 della Biblioteca Apostolica Vaticana,<sup>39</sup> e l'altra commissionata dall'altro figlio di Federico II,

<sup>38</sup> Glessgen 2001: 66. Sulla caccia nel Medioevo, si veda in particolare il volume collettaneo Paravicini Bagliani–Van den Abeele 2000, a cui rinvio anche per ulteriori riferimenti bibliografici.

<sup>39</sup> Il ms. è consultabile in rete all'indirizzo <[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Pal.lat.1071](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.lat.1071)>.



re Enzo, durante la sua prigionia a Bologna, e trädito dal codice Lat. 717 della Biblioteca Universitaria della medesima città (termine *ante quem* il 1272, anno della morte del re).<sup>40</sup> Tutti e due i manoscritti sono riccamente miniati. È inoltre noto un volgarizzamento in antico francese ordinato da Jean de Dampierre, nipote di Iolanda di Brienne seconda moglie di Federico II, e trasmesso dal ms. fr. 12400 con apparato illustrativo realizzato da Simon d'Orliens.<sup>41</sup> Nonostante in genere il falconiere rechi il rapace sulla mano sinistra, non mancano immagini nelle quali viceversa il volatile venga tenuto per le coregge nella mano destra. Si osservino ad esempio alcune miniature presenti nel ms. fr. 12400, alle cc. 109r, 165v, 170v, 177r (ecc.), nelle quali si notano anche le tuniche piuttosto lunghe a differenza di quanto accade nell'iconografia del ms. 1071 del *De arte*, in cui le vesti

<sup>40</sup> «Si tratta di un ms. membranaceo, che è stato datato tra la seconda metà del XIII e i primi decenni del XIV (è assai piú probabile la datazione piú risalente)» (Budriesi Trombetti 2009: LXXIX-LXXX). Propone 1285-1290, Rizzi 2014: 96.

<sup>41</sup> Il ms. è consultabile in rete all'indirizzo <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525068331.r=12400?rk=21459;2>>. Sull'apparato illustrativo di questo codice, cf. Rizzi 2014: 37-9, la quale osserva la presenza di copricapi alla moda parigina al posto delle cuffiette del 1071 (*ibi*: 38).

superano di poco le ginocchia. Al contrario, la cuffietta, copricapo tipico della seconda metà del XIII sec., è ben presente nell'iconografia italiana del *De arte* e, sebbene in misura inferiore, in quella del fr. 12400.

Dunque, stabilito che l'immagine richiama verosimilmente un falconiere, perché il copista del volgarizzamento l'ha inserita sul margine di questo foglio?

Si noti che a sinistra della figurina compare la parola *s[c]ruofole* incorniciata: il collegamento al testo va forse rintracciato proprio nella presenza all'interno del frammento degli interventi chirurgici in caso di scrofolosi. Giunge in aiuto un'altra opera cinegetica cara a Federico II, il *Moamin*, tradotta dall'arabo al latino da Teodoro d'Antiochia all'interno della corte imperiale tra il 1240 e il 1241. A differenza del *De arte*, il *Moamin* trasmette un'ampia sezione relativa alle malattie dei rapaci e dei cani. Nel V libro, troviamo infatti il riferimento alle scrofole sublinguari:

[d]e medicamine melancholice infirmitatis, que rabies vocatur: in principio huius infirmitatis inquire sub lingua, et inuenies ibi parvam scrofulam quasi vermem tendentem ad albedinem et adherentem radici lingue. Scindi eam, et conualescent;<sup>42</sup>

Gunnar Tilander in *Glanures lexicographiques* specifica infatti che la scrofole è un'«apostema quod maxime nascitur sub lingua».<sup>43</sup> Ma a soffrire di scrofole sublinguari non sono solo i cani da caccia, ma anche i rapaci: Baudouin Van den Abeele in *La Fauconnerie au Moyen Âge* parla infatti di *apostema oris*, aggiungendo che «[i]l est rare en fauconnerie: seul le *Tractatus de sperveris* en parle à propos de la bouche et de la gorge».<sup>44</sup> Raro, dunque, ma non impossibile. Al riguardo possiamo vedere un'altra immagine del fr. 12400, c. 103r, in cui un falconiere, con tunica e cuffietta, e uno strumento chirurgico nella mano destra (forse uno spatumino o un rasoio), cerca di aprire il becco di un rapace.

<sup>42</sup> Georges 2008: 278, § 15.

<sup>43</sup> Tilander 1932: 238.

<sup>44</sup> Van den Abeele 1994: 197.

In conclusione il frammento bolognese di un volgarizzamento fiorentino della *Rolandina* risale per ragioni paleografiche e linguistiche alla metà del Duecento o, cautamente, al terzo quarto del sec. XIII, momento in cui sia a Firenze che a Bologna, grazie all'impulso di Taddeo Alderotti, le Scuole di medicina e chirurgia erano in via di istituzionalizzazione.<sup>45</sup> Tuttavia l'uso del volgare e il livello qualitativo medio-basso della traduzione spinge a collocare il nostro testo nell'ambito delle 'botteghe' che, parallelamente allo *Studium* medico, continuarono a impartire un sapere tecnico-pratico volto alla formazione del medico-chirurgo.<sup>46</sup>

Anche l'immagine di un falconiere, disegnata sul margine inferiore del *recto*, ben si colloca nella Bologna della seconda metà del Duecento: proprio in questi anni viene vergato, su committenza di re Enzo, il ms. Lat. 717 della Biblioteca universitaria e sempre per volontà di re Enzo viene tradotto in franco-italiano il *Moamin* ad opera di Daniel Deloc da Cremona (1249-1272).<sup>47</sup> Il frammento sottolinea dunque l'interesse per la falconeria e per la cura dei rapaci in un periodo in cui la caccia con gli uccelli era appannaggio della classe aristocratica, fino a diventare, come si è visto, emblema della nobiltà.<sup>48</sup>

<sup>45</sup> Cf. Duranti 2019 (e bibliografia pregressa citata).

<sup>46</sup> Cf. *ibid.*: 45-6.

<sup>47</sup> Cf. Tjerneld 1945 (su committenza e datazione vd. pp. 28-9); Glessgen 2001: 81, e le schede *Livre de Moamin* e *Livre de Ghatrif*, a c. di Serena Modena, in *RLALFri* ([https://www.rialfri.eu/rialfriWP/autori/daniele-deloc-da-cremona#opere\\_2](https://www.rialfri.eu/rialfriWP/autori/daniele-deloc-da-cremona#opere_2)).

<sup>48</sup> Si leggano Boccassini 2018: 367: «During the Middle Ages venery and falconry imposed themselves throughout the European continent, where they soon became the coveted prerogative of sovereigns and the nobility, their favorite sports or “delectations”» (rinvio anche all'intero articolo) e Spiezia 2010: 168: «[n]ell'Alto Medioevo la caccia alla selvaggina di taglia grossa rappresentava un momento emblematico della vita di corte, un'occupazione altamente simbolica, autocelebrativa della regalità e della nobiltà, che, pur non escludendo del tutto le sembianze del gioco, riproduceva le strategie di una battaglia, esaltando la virtus bellica dell'autorità regia» (per un'ampia bibliografia sul tema, cf. *ibid.*, nota 7). Assieme al cavallo e al cane da caccia, il falco «costituiva (...) la triade degli animali di corte» (Sannicandro 2013: 209, nota 2). Cf. per l'ambito anglosassone, Spiezia 2009, 2010 e 2012 (con utili riferimenti bibliografici).

Non può in chiusura sfuggire il connubio tra falconeria e scrofolosi alla luce del libro di Marc Bloch, *I re taumaturghi*:<sup>49</sup> l’“autorità dei re” si manifestava attraverso la guarigione delle scrofole mediante il rituale del “tocco” imposto ai malati, ma qui, grazie al processo di rinascenza culturale che porterà alla scoperta del volgare come lingua di veicolazione del sapere, si sostituisce la pratica chirurgica (e veterinaria) alle credenze e superstizioni del passato.

È probabilmente un’idea azzardata, ma ci piace credere che sia stata proprio la presenza delle cure contro la scrofolosi ad aver risparmiato questo foglio dall’oblio.

## 6

In appendice si offre l’edizione del frammento con a fronte il passo corrispondente nel volgarizzamento veneto contenuto nel ms. 604 (cc. 13r-14r), e in quelli toscani trasmessi dai mss. Magl. XV.29 (cc. 66r-71v) e Gaddi 98 (cc. 12v-13v).

L’edizione s’ispira a criteri conservativi, segnalando tra parentesi graffe le lezioni originarie in caso di interventi sul testo.<sup>50</sup> Si mantiene dunque la grafia dei codici, ma si separano i gruppi grafici; si normalizza l’utilizzo delle maiuscole e delle minuscole; si distingue tra *u* e *v*; la *j* è trascritta *i*, tranne che per i numerali (preceduti e seguiti dal puntino come nei codici); s’inserisce l’interpunzione secondo criteri moderni. E, inoltre,

- si indica fra barrette verticali la cartulazione dei mss. (es. |135b|) e la numerazione progressiva dei capitoli;
- gli accenti gravi e acuti sono inseriti secondo l’uso moderno, con la seguente distinzione nel caso dei monosillabi omografi: *a* ‘a’, *à* ‘ha’; *de* ‘di’, *dé* < *deve*; *e* ‘e’, *è* ‘è’; *si* ‘si’, *sí* ‘(co)si’. La negazione *nè* ‘né’ è trascritta nel frammento con accento grave stando alla probabile pronuncia toscana nel Trecento.<sup>51</sup>
- lo scioglimento delle abbreviazioni paleografiche avviene tra parentesi tonde. La “nota tironiana” simile a 7 è sciolta secondo l’uso dei copisti;

<sup>49</sup> Bloch 1973.

<sup>50</sup> I medesimi criteri valgono anche per l’edizione del ms. Magl. XV.29 e Gaddi 98.

<sup>51</sup> Cf. Fiorelli 1953.

- la particella enclitica / per *lo o il o la* è resa sempre -/;
- l'assimilazione consonantica è indicata con il punto in alto;
- sono tra parentesi quadre [ ] le integrazioni editoriali; le parentesi uncinate < > segnalano le espunzioni di lettere, parole o sintagmi; il corsivo indica le correzioni (tra parentesi graffe { } ciò che si legge nel ms.) e i tre asterischi (\*\*\*) segnalano l'assenza di porzioni di testo.

Per il volgarizzamento veneto nel ms. 604 è stata utilizzata l'edizione a cura di Elisa Ius,<sup>52</sup> ricontrollata direttamente sul codice e in pochi punti modificata.

Bologna, ASBo, frammenti di manoscritti, busta n. XII, c. 135a-d (= \*B\*)

| 1 | Sappie<sup>53</sup> che questo u(n)gue(n)to è molto buono ad quella i(n)fermitade ch'è sí chiamata male morto (et) ad o(n)gne scabbia. Et sappie che questo u(n)gue(n)to è molto diseccativo {ms. *# diseccativo*} i(n)p(er)ciò molesta molto lo '(n)fermo.<sup>54</sup> Onde ti guarda di no(n) op(er)arlo i(n) garçoni nè i(n) troppo dilicata p(er)sona i(n)p(er)ciò che potrebbe fare p(er)icolo di morte.

Padova, Biblioteca Universitaria, 604, cc. 13b-14a (= \*P\*)

| 1 | | 13b | It(em) (et) è anche bo(n) ala flema salsa et alle infirmitade delle ganbe. It(em) è bon a çascaduna rongna. Perché el molestia multo allo infermo, perché el desecha, io non digo che sea multo bon. Adu(n)cha guarda che llo infermo non sia fantolin e multo delicato p(er)ch'ell'è | 13c | pericolo da morte.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XV.29, cc. 66r-71v (= \*F1\*)

| 1 | | 66r | (E) sappi che questo unguento è ottimo al male mo(r)tuo e a ogni schabbia. Ma inp(er)ciò che molto fortemente e tosto diseccha (e)-l paziente di quello è molto molestato, no(n) lo aproverrò questo unguento con grande e buona ap(r)ovatione p(er) la grande sua molestia. Adunque guarda se il paziente fossi fanciullo piccolo overo dilicato inperciò che questo unguento i(n)ducie pericolo di morte.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 98, cc. 12v-13v (= \*F2\*)

| 1 | | 12v | E vale al fle(m)ma salso e a malori che soleno essere nelle ga(m)be e ad ogni scabbia e al male morto. Ma p(er)ché diseccha fortemente e p(er) questa unzione è molto molestato lo 'nfermo, guardati di non farlo a fanciullo o a huomo dilicato p(er)ò che dà p(er)icolo di morte.

<sup>52</sup> Ius 2001-2002: 150-2. L'edizione Ius verrà prossimamente inserita nel *Corpus Re-MediA*.

<sup>53</sup> Per *sappie* (dalla desinenza etimologica -AS), vd. Formentin 2002: 121.

<sup>54</sup> Si potrebbe anche scrivere *l'onfermo* per analogia con la forma *coll'oncastro* (vedi *supra*, nota 26).

**\*B\* |2| Cura delle scruofole (et) dele gla(n)dole.**

Nascono nel capo altre i(n)fermitadi s[í]e come sono iscruofole (et) gla(n)dole (et) simillia(n)ti i(n)fermitadi. Onde iscruofole (et) gla(n)dole quali sono dure (et) quali sono molli, (et) quali si muo[vo]no (et) quali no(n) si possono muovere. Se le iscruop[h]ole overo gla(n)dole si muovono, si curino i(n) questa guisa: pre(n)di la scruofola cole dita (et) tallia la carne di sopra p(er) lo lu(n)go della scruofola (et) parti la carne dalla scruofola (et) cu(m) l'u(n)cino del ferro trai la scruofola fuori cu(m) tutto lo sacchetto nel quale elle è nata. Et se lo sacchetto no(n) si puote avere, enpiasi la fedita di taste<sup>55</sup> di pa(n)no lino ba(n)gnate i(n) albume d'uova et lo seque(n)te die vi metti polvere d'affodilli<sup>56</sup> acciò che roda quello cota/e {ms. *cotate*} pa(n)nicolo. Et |135b| sappie che queste i(n)fermitadi si possono chiamare testudini.<sup>57</sup> Et se le scruofole sono ferme (et) no(n) {ms. segue *sipnote*} si possono muovere, allora tallia la carne di sopra alla scruofola i(n) modo di crocie (et) parti la carne dalla scruofola da ogni parte, síe che tu ne la posse trarre liberame(n)te col sacchetto suo. Et sappie che se-l sacchetto nel quale si fae la scruofola rimane tutto overo parte, la scruofola si rigenera síe com'elle era dina(n)çi. Et sappie che le scruofole (et) le testudini talvolta sono gra(n)di síe come uova (et) talvolta síe come casta(n)gne.

**\*F1\* |2| |66v| 43. Alle scruofole le quali naschono nel chapo.**

Nascono ancora altre sup(er)fluitade nel capo le quali sono simiglianti alle scruofole delle quali alchuna è dura e alchuna sono molli, ancora di queste alcuna è iscomovente \*\*\* tal chura è da fare: sotto le dita e colle dita sieno tirate all'estremitadi di fuori e fermamente tenute e, sopra di quello luogo dove è, sia tagliato p(er) lo lungo; (e) con ispatula tale iscruofola sia ischarnata e |67r| tratta fuori; e, se puote exere, si tragga col pimacciuolo nel quale è nata. (E), se non si può trarre quello pannicolo, lasci stare la fedita \*\*\* sia pieno di pan(n)o infuso nell'albume dell'uovo. Nel sicondo dí, la polvere degli asfodili sia messo v(e)r(sus) drento nella fedita inperciò che corrode quello pannicolo della scruofola e fallo diventare puza. (E) sappi che quelle sup(er)fluitadi dire si possono testudini, le q(u)ali quasi come gozi sono. (E) quelle |67v| se muovere si poxono, detto è di sopra nella p(tr)exima {sic} chura come si vuole fare la loro attratione de · luogo ove sono. Se lla scruofola non(n) è movente, sia tagliata la cotenna a modo di crocie e facciasi la sccharnazione intorno a quella sicché liberame(n)te possi fare l'abbattimento alla scruofola, over(o) gozzo che ssia; e allora fendiamo in croce quella ischruofola over(o) testudine overo gozzo co(n) ifollicielo cioè quello pannicolo nel q(u)ale |68r| ella si contengono {ms. *c in-*

<sup>55</sup> 'Tampone di cotone o di altro materiale imbevuto di sostanze medicamentose e applicato su ferite o piaghe a scopo terapeutico'. Cf. *GDLI s. v. tasta*.

<sup>56</sup> 'Pianta erbacea appartenente alla famiglia delle Liliacee (*Asphodelus ramosus* L.), utilizzata in ambito farmaceutico'. Cf. *GDLI s. v. asfodelo* e *TLIO s. v. asfodillo*.

<sup>57</sup> 'Escrescenza tumorale, postema, localizzata perlopiú sulla testa o sul collo'. Cf. *GDLI s. v. testudine*.

\*P\* |2| **Della superfluità che se so-  
meya alle scroffole.** In llo cavo nasce ar-  
quante superfluitade che someia(n) alle  
scroffolle delle qualle altre è dure, altre è  
tenere; ancora de queste altre èno mobelle,  
altre stano ferme. E d'ella ch'è mobelle  
questa è la cura: fya tegnudo sotto le dete  
e fia fe(n)dò la pelle segundo la longea e  
co(n) la spatolla fia scarnada e fia tratta con  
lo panicolo so fora, se-ll'è possibile {ms.  
*possibele*} cossa; e s'ella non pò fir tratta,  
sia lassà et empli lo logo de panno infusso  
in clara de ovo et in lo sego(n)do dí polvere  
de affodilli fya mettú en la plaga la qualle  
rosegará lo panicolo. E nota che cotalle su-  
perfluità pono fyr nominà bisse scudere, le  
qualle èno bocy. E se elle se puono {ms.  
*piuono*} mover, la cura è ditta i(n) la letera  
passada {ms. *letera de passada*}; e s'ela non  
se può mover, fya fendú la pelle a modo de  
croxe e scarnà da torno sí che tu poy over  
tu possi liberamente vedere lo bocio e fya  
trato fora co(n) la bu(r)sa sua perché se ella  
remane, ella retorna. E nota che la testu-  
dene nasce alla fyà a modo de un ovo, alla  
fyà a modo de una castagna.

serita in interlinea su una *g* espunta}: (è)  
quella borsa la quale, se non si rimuove e  
non si ricide, fa rinasciere quella scruofola.  
(E) sappi che testudine nasce alcuna volta  
a modo d'uovo alchuna volta a modo di ca-  
stagnia.

\*F2\* |2| Altre sup(er)fluità nascono nel  
capo le quali sono simiglianti alle scroffole,  
delle quali l'una è dura e l'altra molle; al-  
cuna di queste si muove e l'altra no. Di  
quella che si muove è tale medicamento:  
sia tenuta sotto l'extremità delle dita forte-  
mente e quella scroffola sia tagliata p(er)  
lungo da quello luogo [13r] e colla spatola  
sia scarnata, presa prima coll'uncino. E se  
si può fare, siene tracta co(n) quello  
pa(n)nicolo nel quale è nata e, se no(n) si  
può tra(r)re, sia lasciato; e la tagliatura sia  
ripiena di pa(n)no bagnato nell'albume del-  
l'uovo e-l secondo dí metti nella fedita la  
polvere degli affodilli i(n)p(er)ò che rode  
cotale pa(n)nicolo (et) fallo marcire. E  
quelle sup(er)fluità possono essere decte  
testugini, le quali sono secondo che bozio<sup>58</sup>  
overo giandone.<sup>59</sup> E se si possono muo-  
vere, è decto di sopra el loro medicam(en)-  
to; e se no(n) si muove, sia tagliata la  
cote(n)na in crocie e siene levata la carne  
intorno al bozio overo gavone in tal modo  
che liberamente possiamo adop(er)are nel  
decto bozio overo gavone. E in quell'ora  
sia tagliato co(n) quello pa(n)nello nel  
quale si co(n)tiene quella e la sua borsa, la  
quale, se no(n) si muove tutta, sí torna il  
decto gavone. E la testugine nasce talvolta  
a modo d'uovo e talora a modo di casta-  
gna.

<sup>58</sup> 'Pustola' (cf. TLIO *s. v. bozza* (1), anche s.m. in Zuccherò, *Santà*, 1310, fior.). Si  
legga, inoltre, Giovanni Villani (ed. Porta), a. 1348 (fior.), L. XIII, cap. 84, vol. 3, p. 488:  
«Ed era una maniera d'infermità, che non giacia l'uomo III dí, aparendo nell'anguinaia  
o sotto le ditella certi enfiati chiamati *gavoccioli*, e tali ghianducce, e tali gli chiamavano  
*bozze*, e sputando sangue» (corsivi miei).

<sup>59</sup> 'Rigonfiamento, tumescenza' (cf. TLIO *s. v. gavone*). Così nel *Gloss. lat.-aret.*, XIV  
m., p. 288: «hoc *botium*, tij, el *gavone*» (corsivi miei).

**\*B\* | 3 | Polvere d'affodilli.**

Poluere d'affodilli si fae i(n) questa guisa: R(ecipe) sugo d'affodilli (on.) .vj., galcina viva (on.) .iij., auripime(n)to (on.) .ij. Co(n)ficile i(n) questa guisa: lo detto sugo bolla cola galcina viva mesta(n)do (et) i(n)corpora(n)do bene i(n)sieme; poi vi metti l'auripime(n)to (et) bolla uno pogho i(n)sieme (et) i(n)corporali bene i(n)sieme; poi lo leva dal fuoco et qua(n)do sarae bene asciutto (et) tu ne(n) forma trocisci. (Et) qua(n)do li trocisci sara(n)no bene secchi (et) tu li riponi, di questi cotali trocisci farai polvere dela quale tu metterai nela detta fedita p(er) ispaçio di .v. overo di .vij. die. Et qua(n)do tu vedrai che-l pa(n)nicolo sia bene secco (et) la fedita farae marcia di sotto dal pa(n)nicolo, allora | 135c | cura la fedita seco(n)do ch'è detto ne · capitolo dele fedite del capo sança ro(m)pime(n)to dell'osso. Et sappie che l'auripime(n)to perde la vertudie sua p(er) lo chuocere<sup>60</sup> i(n)p(er)ciò si dee porre nela fine dela dictione.

**\*P\* | 3 | La poll[v]ere delli affodilli fi fatta per questo modo.**

Toy delli affodilli lo sugo onçe .vj., calcina viva onçe .iij., oropimento onçe .j. e fi confetà per questo modo: lo sugo sya fatto | 13d | bolire in una olla e ssia açonta la calcina viva (et) incorpora molto bene; poy soprametti l'oropimento e fa bollire un pochetto; et qua(n)do ello serà ben incorporado, sia mettù al sole e sia fatto trocisci e fia salvadi {ms. *f. salvadi*}. A roxegare lo panicolo predicto, fya mettù de questa polvere e stia sopra .v. over sete die; e quando che tu vederay che-l sia seccho, in la plaga

**\*F1\* | 3 | 44. Come si fae la polvere da affodilli.**

Togli del sugo degli affodilli libra 1/1 {sic; per 'mezza?'}, di calcina viva on. 3, d'orpimento on. .ja., e confiti così: bolli il sugo in pentola e agiugnivi la chalcina, incorpora | 68v | bene insieme (e) poi v'aggiugni l'orpimento, e un pocho bollano insieme; (e), q(u)ando sia bene incorporato, pollo al sole (e), quando fia bene dissecato, informane \*\*\* e bene disecchati si serbino. (E) questa polvere è a ccorrodere cotale panicolo, chome di sopra diciemmo, e da mettere <(e)> così ivi p(er) cinq(u)e overo p(er) sette dí. (E) q[u]ando tu vedrai exere dissecata la polvere nella fedita, allora vi si ponga lo pan(n)o infuso nell'albume | 69r | dell'uovo e di sopra la stoppa co(n)n uovo infino a ttanto che ttu vedrai incotto (e) lla fedita gienerare putredine; (e) poi agiugni la cura {ms. *cura*} in ciascuna de scrufole la quale è detta nel capitolo ove si dicie 'alla fedita del capo senza rottura dell'osso'.

**\*F2\* | 3 | La polvere degli affodilli si fa in questo modo.<sup>61</sup>**

Togli sugo d'affodilli oncie sei, calcina viva oncie tre, orpimento oncie una; e di queste cose fa confezione i(n) questo modo: fa bollire el sugo co(n) la calcina in una pentola e sieno bene mescolate insieme e poco bolla; e poi lo leva dal fuoco e mettivi l'orpim(en)to, p(er)ò che l'orpimento p(er)de sua virtù qua(n)do si cuoce, sí che metti-velo dopo la diciozione e incorpora bene insieme. E poi lo poni al sole tanto che sia disiccato; (et) poi ne sieno formati trocisci, e quando sono disichati sieno bene guar-

<sup>60</sup> Sul margine sinistro: *Nota de auripime(n)to que(m) | si in ig(n)is coquat(ur) eius v(ir) | tus destruit(ur).*

<sup>61</sup> In \*F2\* la rubrica segue senza soluzione di continuità il capitolo precedente.

tui deby meter delle peçe bagnade in la clare over clara del'ovo e de sopra della stopa del'ovo, defino che tu vederay lo panicolo desicado e la plaga far marça; e poy cura la plaga cossí como fi curade le altre plage. Et nota che l'oropime(n)to per[de] la virtù sua q(ua)n(do) el fi cotto, donde el dé fir mettú da po' le altre cosse.

dati. E questa polvere è da mettere al pa(n)nicolo a rodere in quello luogo p(er) cinque o p(er) sei dí o sette. E quando tu vedrai che sia desiccata, nella fedita è da po(r)re el pa(n)no bagnato nel[']albume {ms. *nel* | *albume*} dell'uovo ma la stoppa coll'uovo, infino che vedrai el pa(n)nicolo diretto e la fedita mandare fuori un poco di puzza; poi aggiugni el medicam(en)to secondo che abbiamo decto nelle fedite senza rottura d'osso di capo.

**\*B\* | 4 | La cura delle scuofole le quali à(n)no origine dall'osso.**

Addivene talvolta che le scuofole le quali no(n) si possono rimuovere àno pri(n)cipio dall'osso del capo (et) co(n)tinua(n)si cola carne di sopra a quello osso (et) cola dura mat(re) ch'è disotto dall'osso (et) i(m)pediscie l'op(er)azione dela dura mat(re). **Cura ei(us)de(m).** La cura si faccia i(n) questo modo: tallia la carne di sopra dall'osso (et) rasca la carne dura (et) gietala via; poi radi l'osso i(n)fini al pa(n)nicolo (et) fae saviamen)te sie che tu no(n) ledissi lo pa(n)nicolo. Et sappie che se quella malicia è i(n)fissa nel pa(n)nicolo, {che} {scritto su rasura} no(n) si puote curare; inp(er)ciò noi disideriamo magiorment)te di lasciare istare queste cotali i(n)fermitadi che curarle, sappie(n)do che le scuofole che no(n) si possono muovere rade volte si possono curare.

**\*P\* | 4 | Della scroffola che à lo come(n)çame(n)to della dura madre.**

Se la scroffola del cavo, la quale è immobile, insoçea la pelle cum l'osso sí che la dura madre sia conçonta con l'osso, in quella fiada el pare che-l abia començamento {ms. *comencamento*} dell'osso. **Dela cura.** La cura fy fatta per questo modo: fa che tui removi la pelle dell'osso e fora l'osso guasto con trepani e remove la parte

**\*F1\* | 4 | 45. Della scuofola la quale è nel capo ch'è immobile, cioè che non si muove.**

E se la scuofola del capo la quale è immobile, cioè che non si muove, (e)d è apiccata colla |69v| chotenna e col craneo, cioè coll'osso del capo, sí che si contiene col craneo e co(n)lla dura matre e ssono congiunte insieme, e allora da quello medesimo craneo è da vedere avere il p(r)incipio. **46. Chura delle scuofole che non ssi muovono.** Chura cotale, cioè che q(u)ella cotenna tutta dalle radici sia ispartita entorno alle enfiations del craneo: col trapano cautamente fora (e) co(n)llo spatumino q(u)ello craneo |70r| tutto rimuovi; cioè lieva dalla dura matre chautame(n)te e ingiengnosamente inp(er)-ciò che quella sup(er)fluitade dalla dura matre ispartire (è) malagievól cosa. E p(er) lo pericolo che nne puote intervenire molto è da temere tal chura e meglio a lasciare istare che torlla a fare, inperciò che lle scuofole immobili sono i(n)curabili.

**\*F2\* | 4 |** Se lla scroffola che no(n) si muove co(r)rompe la cote(n)na e l'osso del capo, e co(n)strigne l'osso e la cote(n)na in una cosa i(n) tal modo che la dura madre sia co(n)giunta coll'osso del capo p(er) quella co(r)ruzione, allora pare che abbia cominciamen)to da q(ue)llo |13v| osso. El medicam(en)to è tale che quella

guasta della dura madre inçengnosa-me(n)tre: perché ell'è greva cossa partir quella superfluità della dura madre e meyo è de lassar la cura da cotal infirmità che far-la; e la scroffolla |14a| che non se move è incurabel.

cote(n)na tutta sia dipartita dalle radici, e fora saviam(en)te atorno all'osso co(t)rotto col trapano e rimuovi quello osso col spatume dalla dura madre; el pericolo el quale quindi può adivenire è molto da temere: maggiormente l'abandoniamo che noi lo se-guitiamo di medicare.

\*B\* |5| **La cura dela paççia (et) dela mania.** R(ecipe).

La paççia (et) la mania si genera |135d| da fumositadi che rie(n)piono lo cervello. La cura si faccia in questa guisa: tallia la carne i(n) modo di croce (et) fora l'osso del capo col trepano overo coll'o(n)castro, síe che li fumi ne possano uscire. Et qua(n)do tu radi overo fore l'osso, lega lo 'nfermo for-teme(n)te, síe ch'elli no(n) si possa muo-vere nè crollare; poi lo cura seco(n)do che nele cure dele fedite del capo detto è.

\*P\* |5| **Della smania** {ms. *smama*} e **m[e]lanconia e-l cura de quella.**

Alla smania {*idem*} overo {ms. *overo* sovra-scritto} «e» mela(n)conia la qualle è i(n) la sumità del cavo, tuy deby fendere la pelle in croxe e forare l'osso della testa, aço che quella materia possa vaporare fora; e llo in-fermo fia tagnú ligado e fia curada la plaga sí como fy curado le altre.

\*B\* |6| **Cura dela paççia (et) dela mania cu(m) i(n)ce(n)dime(n)to.** La paççia (et) la mania si dee co(n)siderare s'elle è p(er) cagione d'omori overo p(er) fumositade. Et se è p(er) cagione d'omori, allora è da llasciare al medico fisico, (et) se fosse p(er) fumositade allora è da forare lo

\*F1\* |5| **47. Della amania e maliconia e lla chura d'essa.**

A mania over(r)o malinconia: |70v| nella sommità del capo sia tagliata la cotenna a modo di crocie e-l craneo sia forato, acciò che lla materia isfiati alle parti di fuori del patie(n)te; (e) con legami sia legato il paziente quando si fa la chura predetta. (E) lla fedita sia churata sí come nelle chure nelle fedite di sopra diciem(m)o.\*F2\* |5| Sia tagliato nella parte di sopra del capo la cote(n)na che lla materia escha alle parti di fuori; lo 'nfermo sia tenuto e la fedita sia medicata secondo che abbiamo decto ne' medicamenti delle fedite.

\*F1\* |6| **48. A mania overo maninconia e lla chura di quelle.**

A mania over(o) a malinconia, inprima sieno tenperati i(n) |71r| i rimedi fisicali; inperò che se fia d'omori non è prode questa chura, se no(n) solamente sia pure p(er) fum(m)o, sia tagliata la cotenna.<sup>62</sup> (E) sappia che in

<sup>62</sup> Cf. Stroppiana–Spallone 1964: XXXV: «Ad maniam idest melancoliam primum tententur remedia fiscalia, nom si sit de humore non prodest cura ista nisi tantum sit de fumo incidatur cutis».

capo síe come detto è dina(n)çi. Et sappie che qua(n)do tu tallie la carne, tu dei lasciare uscirne molto sangne, sappie(n)do che molte volte si sana la paçcia p(er) fare uscire molto sangne del capo. Anche si puote curare la paçcia (et) la mania (et) l'epile(n)sia cu(m) i(n)ce(n)dime(n)to i(n) questo modo: fae isaldare lo ferro lo quale li medici chiamano calterio, lo quale sia di sotto to(n)do ad modo di bottone, (et) i(n)ce(n)di nela parte de sopra del capo, síe che passi i(n)fini all'osso. Et sappie che qua(n)do tu fore l'osso síe come è detto nel capitolo di sop[ra]...

\*P\* | 6 | **La cura alla smania** {ms. *smama*} **over melanconia** <(et)>. Alla *smania* {ms. *smama*} over melenconia, cercha inprima s'ella è de homuri, perché questa cura çuva puocho s'ella è de humory {ms. la seconda *u* è corretta in *o*}; e s'ella è de *fumi* {ms. *sumi*}, fya tayada la pelle; e nota che in questa incisione tu deby lassare enxire molto sangue per lo qualle lo infermo può guarire. Etiamdio el pò fir fatto un cauterio in la sumità del cao e fi ditto cauterio in la sumità del cavo e fi ditto cauterio nodulo, a differentia del cauterio con serone {*sic*}; e nota: la foratione dela qualle è fy me(n)tionone de sopra in questa cura dé fir fatto cum uno instrumento de ferro allo quale fy ditto sega et è ffato a modo de cercol et è stretto in le circumferentie, açò che ello sia pluy aconço a passare {ms. *passare*}; (et) hà i(n) meço a modo de un pè agutço, açò ch'ello possa meyo passare.

questa incisione sostenendo è p(er) molte morici, inpercciò che alcuna volta p(er) lle morici liberare posse. Puossi ancora fare chauterio nella som(m)ità del capo alla apilensia e ancora contro a mania e malinconia, ed è detto chauterio dal nota {*sic*}, a differentia del cauterio co(n) serone {*sic*}. (E) sa(p)pi | 71v | che di sopra in questa chura, ove si dicie il craneo sia p(er)forato, che questa p(er)foratione si debba fare chon instormento di ferro lo q(u)ale sega over(o) serra; (e) detto è a modo di cierchio fatto di sotto e de raccholto intorno intorno i(n) sé medesimo, a modo di serra, ma è piú acchoncio a trapassare: à nel mezo quasi piede apuntato p(er) lo quale, posto sopra la coten(n)a, cioè iscarinata prima la coten(n)a sí come di sopra dicie(m)mo, fora il craneo...<sup>63</sup>

\*F2\* | 6 | Inprima sieno tentate le medicine della fisica, p(er)ò che se fia da omore di sangue, di fle(m)ma o di malinconia o di collera, no(n) fa(n)no pro questi medicamenti; ma se fia solamente di fu(m)mo, sia tagliata la cote(n)na, e sapi che in questa tagliatura è da sostenere molto fluxo di sangue p(er)ò che talora possono guarire p(er) lo decto fluxo. E puoi fare la chottura nella parte di sopra del capo: la costrizione de' ve(n)tricoli del cervello è contra la p(er)turbatione della mente overo contra la melenconia, et è decto cauterio a nodo a differentia del cauterio overo cottura col setone. E dove si dice che sia forato l'osso del capo, che questo foram(en)to debbe es-

<sup>63</sup> Cf. *ibid.*: «Et nota quod superius in hac cura ubi diximus craneum perforetur, que perforatio ista debet fieri cum instrumento ferreo quod sera aut serra dicitur et est ad modum oculi factum inferius et coartatum circumferentialiter ad modum sere ut aptios sit ad penetrandum, habet in medio quasi pedem circini acuti per quam infixum craneum stabiliter in eodem loco et in eadem circumferentia ad penetrandum et circumvolvendum sit».

sere facto co(n) uno strum(en)to di fe(r)ro  
 che è decto sega; (et) è a modo di segha  
 p(er)ché sia piú acconcio a forare e à nel  
 mezo secondo che piede di cerchio, overo  
 p(er) lo quale piede ficchato stia piú fermo  
 in quello luogo...

Ilaria Zamuner

(Università di Chieti-Pescara – Opera del Vocabolario Italiano)

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Artale–Panichella 2010 = Elena Artale, Miriam Panichella, *Un volgarizzamento toscano della «Chirurgia» di Ruggero Frugardo*, «Bollettino dell’Opera del Vocabolario Italiano» 15 (2010): 227-98.
- Artale–Zamuner 2019 = Elena Artale, Ilaria Zamuner, *Ricerche sul lessico medico-scientifico: gli strumenti chirurgici (XIII-XIV sec.)*, in Rosa Piro, Raffaella Scarpa (a c. di), *Capitoli di storia linguistica della medicina*, Milano · Udine, Mimesis, 2019: 63-104.
- Bloch 1973 = Marc Bloch, *I re taumaturghi*, Torino, Einaudi, 1973 (trad. it. di Id., *Les Rois thaumaturges. Étude sur le caractère surnaturel attribué à la puissance royale particulièrement en France et en Angleterre*, Paris, Istra, 1924).
- Boccassini 2018 = Daniela Boccassini, *Falconry as royal «delectatio»: understanding the art of taming and its philosophical foundations in 12<sup>th</sup>- and 13<sup>th</sup>- century Europe*, in Karl-Heinz Gersmann, Oliver Grimm (ed. by), *Raptor and human – falconry and symbilism throughout the millennia on a global scale*, Schleswig, Centre for Baltic and Scandinavian Archaeology (ZBSA), 4 voll., 2018, vol. 1: 367-87.
- Budriesi Trombetti 2009 = Federico II di Svevia, *«De arte venandi cum avibus»*. *L’arte di cacciare con gli uccelli*, Edizione e traduzione italiana del ms. lat. 717 della Biblioteca Universitaria di Bologna collazionato con il ms. Pal. lat. 1071 della Biblioteca Apostolica Vaticana, a c. di Anna Laura Budriesi Trombetti, Prefazione di Ortensio Zecchino, Roma · Bari, Laterza, 2009.
- Castellani 2002 = Castellani 2002 = Arrigo Castellani, *I piú antichi ricordi del Primo libro di memorie dei Frati di Penitenza di Firenze*, in Aa. Vv., *L’Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, 2002: 3-24; poi in Castellani 2009, t. I: 924-48.
- Castellani 2009 = Arrigo Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a c. di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola

- Manni, Luca Serianni, Roma, Salerno editrice, 2009, 3 voll.
- Corpus OVI* = Pär Larson, Elena Artale, Diego Dotto, *Corpus OVI dell'Italiano antico*, ultimo aggiornamento 31.08.2020, <<http://gattoweb.ovi.cnr.it/>>.
- Cursi 2009 = Marco Cursi, «*Con molte sue fatiche*»: *copisti in carcere alle Stinche alla fine del Medioevo (secoli XIV-XV)*, in Laura Pani (a c. di), «*In uno volumine*». *Studi in onore di Cesare Scalton*, Udine, Forum, 2009: 151-92.
- DETeMA = *Diccionario español de textos médicos antiguos*, ed. por María Teresa Herrera, Madrid, Arco · Libros, 1996, 2 voll.
- Di Trocchio 1975a = Federico Di Trocchio, *Capelluti (Capelluto, Capezzuti)*, Rolando, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975: 507-9.
- Di Trocchio 1975b = Federico Di Trocchio, *Capelluti, Rolando, il Giovane*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975: 509-10.
- DLMBS = *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, ed. 2012, <<http://www.dmlbs.ox.ac.uk/>>.
- Duranti 2019 = Tommaso Duranti, *Un mondo in formazione: la medicina a Bologna nel XIII secolo*, in Francesca Roversi Monaco (a c. di), *Teoria e pratica medica nel basso Medioevo. Teodorico Borgognoni vescovo, chirurgo, ippiatra*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2019: 43-61.
- Formentin 2002 = Vittorio Formentin, *L'area italiana*, in Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro (a c. di), *Lo spazio letterario del Medioevo, 2. Il Medioevo volgare, II. La circolazione del testo*, Roma, Salerno editrice, 2002: 97-148.
- Fiorelli 1953 = Piero Fiorelli, *Tre casi di chiusura di vocali per proclisia*, «*Lingua Nostra*» 14 (1953): 33-6.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.
- Georges 2008 = Stefan Georges, *Das zweite Falkenbuch Kaiser Friedrichs II.: Quellen, Entstehung, Überlieferung und Rezeption des «Moamin»*, mit einer Edition der lateinischen Überlieferung, Berlin, Akademie Verlag, 2008.
- Giacosa 1901 = Piero Giacosa, *Magistri Salernitani nondum editi. Catalogo ragionato della esposizione di storia della medicina aperta in Torino nel 1898*, Torino, Fratelli Bocca, 1901, 2 voll.
- Glessgen 2001 = Martin-Dietrich Glessgen, *La traduzione arabo-latina del Moamin eseguita per Federico II: tra filologia testuale e storia*, «*Medioevo Romanzo*» 25 (2001): 63-81.
- Ineichen 1962 = *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frate Jacobus Philippus de Padua. Parte I. Testo. Editò per la prima volta*, a c. di Gustav Ineichen, Firenze, Leo Olschki, 1962, 2 voll.
- Ius 2001-2002 = Elisa Ius, *Il volgarizzamento della chirurgia di Rolando da Parma se-*

- condo il manoscritto 604 della Bibl. Univ. di Padova. Edizione, commento linguistico e glossario, tesi di Laurea, Università degli Studi di Udine, A.A. 2001-2002.
- La bellezza nei libri = *La bellezza nei libri. Cultura e devozione nei manoscritti miniati della Biblioteca Universitaria di Padova*, Progetto e coordinamento scientifico Federica Toniolo, Lavinia Prosdocimi, Nicoletta Giovè Marchioli, Pietro Gnan, Cura del catalogo Chiara Ponchia, Padova, Grafiche Turato Edizioni, 2017.
- Marchiaro–Zamponi 2018 = Michaelangiola Marchiaro, Stefano Zamponi (a c. di), *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, IV. Fondo Magliabechiano*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2018.
- Martín Ferreira–García González 2010 = Ana Isabel Martín Ferreira, Alejandro García González, *La tradición manuscrita del «Breviarium» de Johannes de Sancto Paulo*, «Exemplaria Classica» 14 (2010): 227-48.
- Nardi 2013-2014 = Fabio Nardi, *I manoscritti medievali della Biblioteca Universitaria di Padova (segnature 577-656)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, A.A. 2013-2014.
- Paravicini Bagliani–Van den Abeele 2000 = Agostino Paravicini Bagliani, Baudouin Van den Abeele (éd. par), *La chasse au Moyen Age: société, traités, symboles*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2000.
- Ponchia 2017a = Chiara Ponchia, 26. Ms. 604, in *La bellezza nei libri*: 223-7.
- Ponchia 2017b = Chiara Ponchia, «La vena de la testa val al dolor del cavo». L'uomo dei salassi del ms. 604, in *La bellezza nei libri*: 107-21.
- RLALFrI = RLALFrI. Repertorio informatizzato dell'antica letteratura franco-italiana, a c. di Francesca Gambino, in rete all'indirizzo <<https://www.rialfri.eu>>.
- Rizzi 2014 = Donatella Rizzi, *Le miniature del «De arte venandi cum avibus». Il milieu storico, artistico, culturale del ms. 717 della Biblioteca Universitaria di Bologna*, Reggio Calabria, Leonida, 2014.
- Sannicandro 2013 = Lisa Sannicandro, *Aspetti della lingua della patologia nella «Mulomedicina» di Teodorico Borgognoni*, «ALMA» 2013: 209-22.
- Schuba 1981 = *Die medizinischen Handschriften der Codices Palatini Latini in der Vatikanischen Bibliothek*, beschrieben von Ludwig Schuba, Wiesbaden, Ludwig Reichert, 1981.
- Spiezia 2009 = Anna Spiezia, *La falconeria nell'Inghilterra anglosassone. «Practica avium» e metafora del potere*, «Archivio Normanno-Svevo» 2 (2009): 29-64.
- Spiezia 2010 = Anna Spiezia, *I falconi di «Sua Maestà» nell'Inghilterra anglonormanna*, in Errico Cuozzo (a c. di), *Studi in onore di Guglielmo de' Giovanni-Centelles*, Salerno, Società Italiana di Scienze Ausiliarie della Storia (SISAUS), 2010: 167-86.
- Spiezia 2012 = Anna Spiezia, *La foresta del re in Inghilterra (1066-1217). Cervi, daini, cinghiali e falconi 'di corte', tra caccia e itinerari di fede*, in Giuseppe Mastrominico (a c. di), *Studi offerti a Mario Troso dal Centro Europeo di Studi Normanni*, Ariano

- Irpino, La Stamperia del Principe Gesualdo, 2012: 259-301.
- Stroppiana–Spallone 1964 = Rolando da Parma, *Chirurgia (Cod. Vat. Lat. 4473)*, Traduzione e commento a c. di Luigi Stroppiana, Dario Spallone, Roma, Istituto di Storia della medicina dell'Università di Roma, 1964.
- Tilander 1932 = Gunnar Tilander, *Glanures lexicographiques*, Lund, Gleerup, 1932.
- Tjerneld 1945 = Moamin et Ghatrif, *Traité de fauconnerie et des chiens de chasse. Édition princeps de la version franco-italienne*, avec 3 planches hors texte, éd. par Håkan Tjerneld, Stockholm · Paris, C.E. Fritze · J. Thiébaud, 1945.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, a c. di Paolo Squillacioti, <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/>.
- Van den Abeele 1994 = Baudouin Van den Abeele, *La Fauconnerie au Moyen Âge. Connaissance, affaitage et médecine des oiseaux de chasse d'après les traités latins*, Paris, Klincksieck, 1994.
- Zamuner 2012 = Iliaria Zamuner, *Il volgarizzamento toscano della «Chirurgia» di Ruggero Frugardo nel codice 2163 della Biblioteca Riccardiana*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» 17 (2012): 245-332.
- Zamuner 2013 = Iliaria Zamuner, *Un volgarizzamento fiorentino dell'«Antidotarium Nicolai» (XIII sec. ex.)*, in Pär Larson, Paolo Squillacioti, Giulio Vaccaro (a c. di), «Diverse voci fanno dolci note». *L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013: 153-65.
- Zamuner 2017 = Iliaria Zamuner, *Ruggero di Parma*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017: 223b-226a.
- Zamuner 2018 = Iliaria Zamuner, *L'«Antidotarium Nicolai» volgarizzato del ms. 52 della Yale Historical Medical Library a New Haven (XIII sec. u.q.)*, «Bollettino - Opera del Vocabolario Italiano» 23 (2018): 85-105.
- Zamuner 2020 = Iliaria Zamuner, *Il glossario dell'«Antidotarium Nicolai» volgarizzato (ms. New Haven, Yale University, Historical Medical Library, 52, ff. 86v-96ra)*, «Studi di lessicografia italiana» 37 (2020): 5-26.
- Zamuner–Ruzza 2017 = Iliaria Zamuner, Eleonora Ruzza, *I ricettari del codice 52 della Historical Medical Library di New Haven (XIII sec. u.q.)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2017.

RIASSUNTO: Nell'Archivio di Stato di Bologna è stato recentemente individuato un frammento duecentesco di un volgarizzamento fiorentino della *Chirurgia* di Rolando da Parma. Nel presente intervento si descriverà il frammento e si forniranno delle notizie sotto il profilo filologico, linguistico e storico-culturale al fine di introdurre l'edizione del breve estratto.

PAROLE CHIAVE: Rolando da Parma, volgarizzamenti, chirurgia medievale, Bologna, falconeria.

ABSTRACT: A fragment of a Florentine translation of Rolando da Parma's *Chirurgia* has recently been identified in the Archive of Bologna. In this paper the fragment (XIII cent.) will be described and information will be provided from a philological, linguistic and historical-cultural point of view in order to introduce the edition of the short extract.

KEYWORDS: Rolando of Parma, *volgarizzamenti* 'translations', medieval surgery, Bologna, falconry.

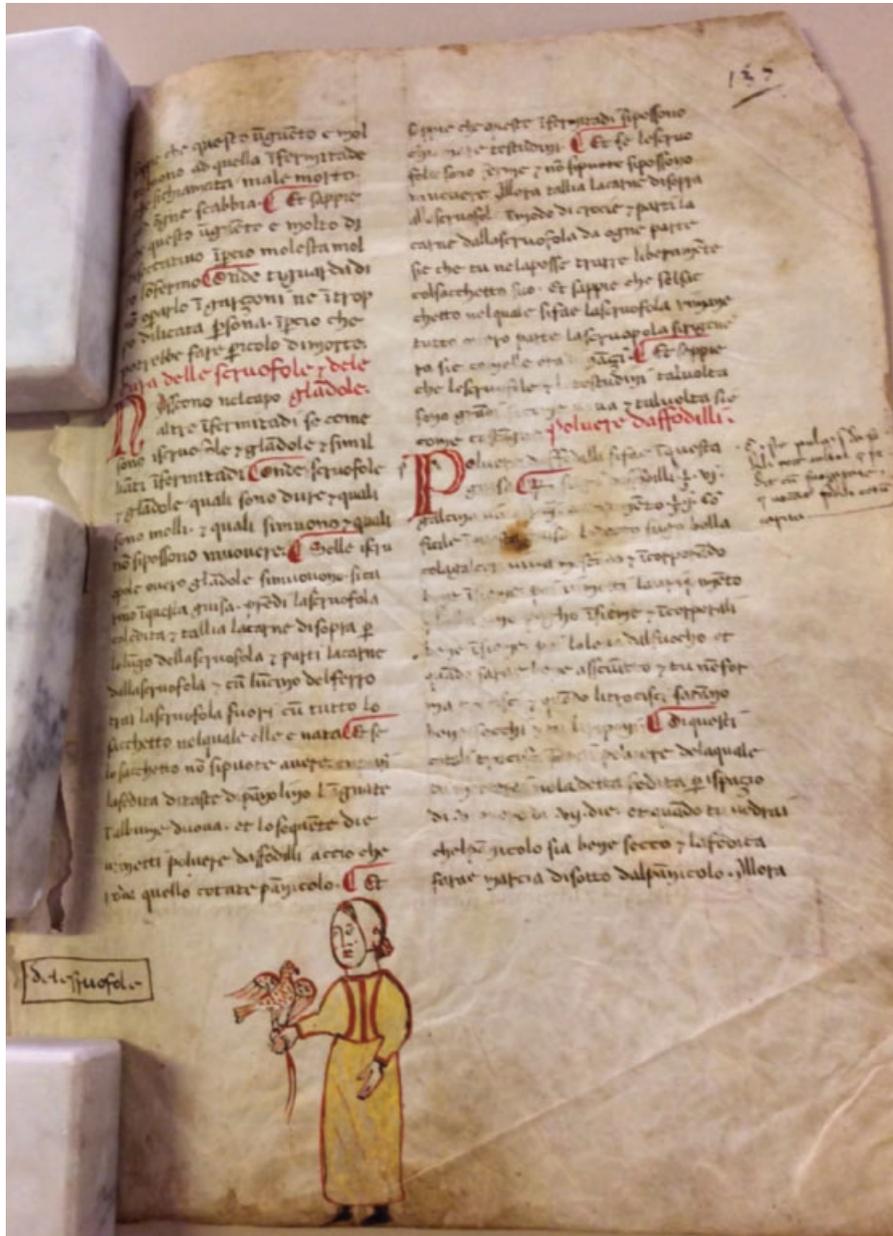


Fig. 1 ASBo, Frammenti di manoscritti, busta n. XII, c. 135r, © ASBo

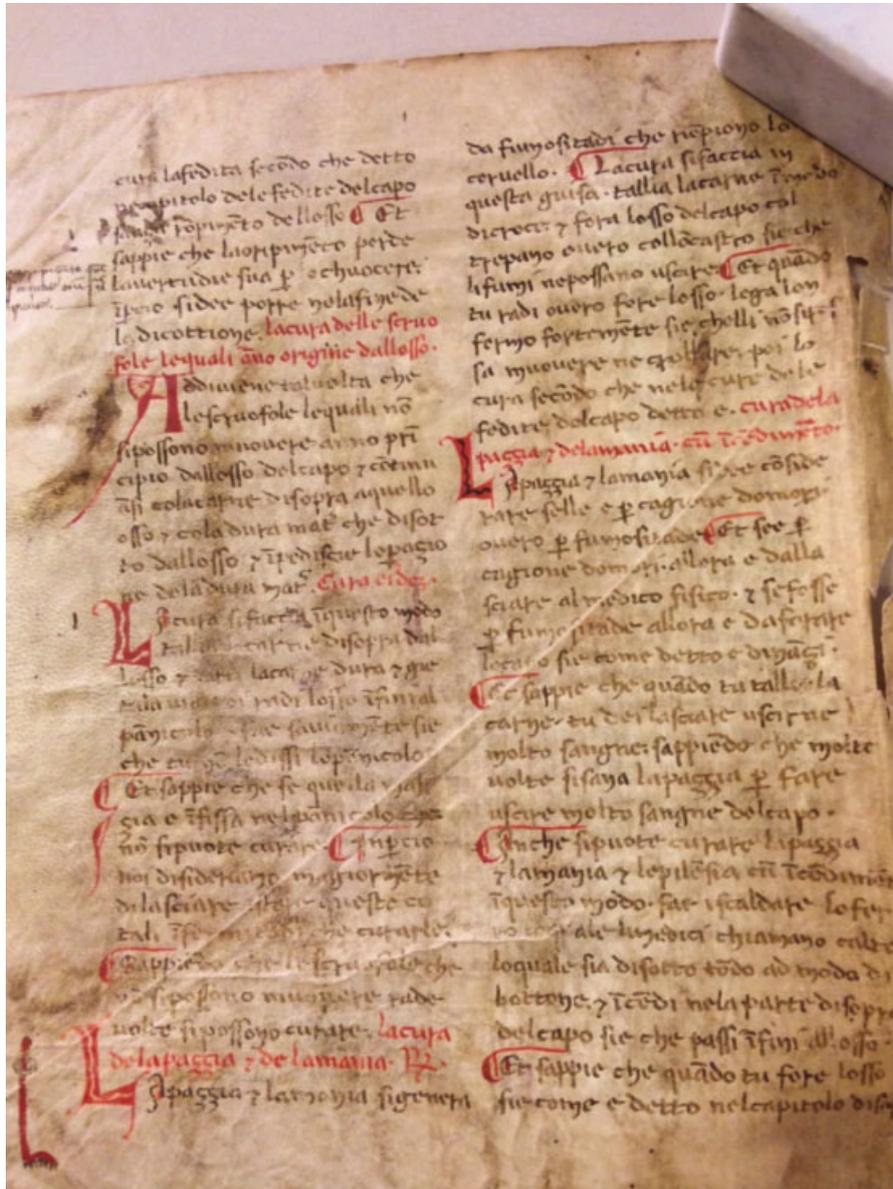


Fig. 2 ASBo, Frammenti di manoscritti, busta n. XII, c. 135v, © ASBo



Fig. 3 Padova, Biblioteca Universitaria, 604, c. 3r, © BUPd